

Nuovi vigneti: dal regime dei diritti al sistema delle autorizzazioni

Moreno Soster

Direzione Agricoltura della Regione Piemonte - Torino

A partire da gennaio 2016 si apre una nuova prospettiva per il comparto vitivinicolo. Pur delineando un significativo cambiamento, il sistema mantiene alcune regole consolidate nel tempo e prevede un periodo di transizione, elementi che potranno rendere meno rigida la gestione del potenziale viticolo, favorendo quindi una maggiore dinamicità del comparto ma attenuando al tempo stesso i rischi di possibili perturbazioni produttive e commerciali.

Tutto inizia nel 1987

L'attuale riforma della gestione comunitaria del potenziale vitivinicolo, ossia delle superfici vitate europee, parte da lontano.

Siamo nel 1987 quando la Comunità Europea decide che occorre superare la prima fase di avvio della PAC, successiva alla firma del Trattato, in cui si puntava prioritariamente ad una ristrutturazione del comparto agricolo mirato all'assicurazione dell'approvvigionamento comunitario e al miglioramento delle condizioni economiche e sociali degli agricoltori.

Avendo agito prevalentemente sulla politica dei prezzi, la Comunità aveva innescato un percorso di forte crescita produttiva che - alla fine degli anni '80 - determinava una produzione eccedentaria con elevati costi per la regolazione dei mercati e instabilità dei redditi agricoli.

Nel comparto vitivinicolo, il Reg. n. 822/1987 dava inizio al cosiddetto "blocco degli impianti" viticoli a partire dal 1 aprile 1987 e avviava la lunga stagione del regime dei diritti

di reimpianto che è rimasta in vigore fino ad oggi, nell'ambito delle successive revisioni dell'organizzazione comune del mercato vitivinicolo (OCM Vino).

In 30 anni il mondo è cambiato

Prima di vedere il nuovo quadro normativo comunitario con il quale le aziende vitivinicole dovranno confrontarsi d'ora in poi per la programmazione dei propri vigneti, cerchiamo di comprendere le motivazioni macroeconomiche che hanno spinto l'Unione Europea (UE) a rivedere la propria OCM vino.

Nel 1987 il mercato del vino era ancora sostanzialmente europeo, pur con le presenze storiche di alcune viticolture quali California, Argentina, Sud-Africa e Australia, tutte "figlie" dell'emigrazione dei viticoltori europei, e la circolazione delle merci era assai più contenuta sia per motivi logistici sia per motivi doganali. In quelle condizioni sembrava sufficiente ed opportuno agire con regole "interne" al mercato europeo che assicurassero un ragionevole controllo della situazione. Da allora il mondo è cambiato in fretta. Internet, la libertà di circolazione di persone e merci, la scomparsa delle frontiere in ambito europeo, gli accordi commerciali internazionali, l'evoluzione della logistica, la maggiore permeabilità tra Paesi ci hanno regalato la globalizzazione.

Per i produttori di vino, complice anche una fase economica recessiva dell'area europea dell'ultimo periodo, questa situazione ha comportato uno scenario nuovo: un consumo europeo in calo costante nei Paesi tradizionalmente produttori e una sempre maggiore vivacità nei consumi degli altri Paesi, specie in area extra-UE o dei cosiddetti "Paesi terzi", con buone prospettive di aperture di nuovi mercati per il vino europeo confermate dagli andamenti dell'export viticolo di questi ultimi anni.



La firma del Trattato di Roma, che istituisce la Comunità Economica Europea, con l'introduzione di politiche comuni nel settore dell'agricoltura.